

MEDIALIBRO

Copertine a taglia unica

C'è stata e c'è una «omologazione» anche nella grafica editoriale. Ogni vetrina di libreria appare infatti da tempo come un mare magnum in cui le copertine dei vari editori italiani si confondono senza una vera identità. Agli interventi e analisi in proposito, si aggiunge ora

un contributo di Andrea Kerbaker su «Belfagor», rivista che porta avanti una linea di continuità critica sui problemi del prodotto-libro. Kerbaker ricostruisce anzitutto la storia della grafica Einaudi nei suoi modelli fondamentali, articolati in una infinità di varianti: quello più

rigoroso, senza illustrazioni, per la saggistica, e quello più elegante, con illustrazioni, per la narrativa. Una grafica che, pur con tutte le sue evoluzioni e trasformazioni interne, ha sempre caratterizzato fortemente il «libro Einaudi». Nei decenni che vanno dai trenta ai sessanta comunque, anche le altre case editrici italiane si sono presentate con una immagine grafica netta e originale (negli anni cinquanta, in particolare, al grande Bruno Munari si sono aggiunti Max

Huber, Bob Noorda e Albe Steiner). Basta ricordare i libri Mondadori, Bompiani, Longanesi, Feltrinelli, Garzanti. Perfino gli Oscar, nonostante l'impostazione volutamente standardizzata e commerciale, sono apparsi inconfondibili fin dall'inizio. Peraltro Kerbaker fa giustamente risalire i primi inizi dell'omologazione grafica proprio alla diffusione del tascabile, che coinvolge anzitutto il formato. Ma sono gli anni settanta, ottanta e

novanta ad accentuare il processo: gli anni della concentrazione, che significa anche «concentrazione di tutte le attività grafiche di un gruppo in un solo ufficio, sotto un'unica mano, con un impoverimento evidente del contributo di idee che prima derivava da collaboratori diversi», come osserva ancora Kerbaker. Ne scaturisce alla fine «un solo modello di libro: in dodicesimo, rilegato in tela o cartone, con una sovracoperta illustrata, quasi

sempre a piena pagina. I caratteri tipografici di autori e titoli sono più o meno gli stessi, i logotipi, quando esistono, sostanzialmente invisibili, annegati nella figura. Nella gran parte dei casi, il legame dell'illustrazione con il contenuto dell'opera è tutto da indovinare. [...] Non stupisce che in questa uniformità tanti autori possano passare da un editore all'altro senza troppi problemi: in libreria se ne accorgeranno soltanto i lettori più avveduti o, forse, solo gli addetti ai

lavori». Eppure in tutto questo grigio, conclude Kerbaker, c'è qualche squarcio di azzurro: certi piccoli editori, Adelphi, Feltrinelli, e in parte Einaudi.

□ Gian Carlo Ferretti

BELFAGOR
A. LII, F. 307
31 GENNAIO 1997

P. 772, LIRE 30.000

NUOVI GENERI. Approda anche in Italia il filone letterario «erotica femminile»

«C he cosa succederebbe se una sola donna dicesse la verità sulla sua vita?», si domandava la poeta americana Muriel Rukeyser. Risposta: «Il mondo si schianterebbe». «C'è poca, pochissima letteratura femminile che sveli agli uomini fino in fondo quello che una donna può sentire e pensare di loro quando non è cieca per amore né addomesticata dalle convenienze sociali», ha affermato più di recente Luisa Muraro (in *Tra donne e uomini*, il Saggiatore 1997).

Dire di sé. Dire degli uomini. La prima cosa le donne hanno preso a farla un po' dappertutto, nel nord opulento e nel sud povero del mondo, a ovest e a est, anche se c'è chi insiste a dire che il risveglio di una coscienza femminile/ta sarebbe cosa da privilegiate. E il mondo, un po', si è schiantato davvero.

L'imperatore, però, continua ad essere vestito della sua trionfante nudità e poche, pochi, sembrano accorgersene o avere l'ardire di dirlo. Ciecche per amore, addomesticate dalle convenienze sociali, ciniche, illuse, le donne continuerebbero la loro danza di complicità e sottomissione e stenterebbero a dire la «verità» o semplicemente il «loro punto di vista» per paura di qualche ritorsione che, a ben vedere, è già tutta, appunto, nella rinuncia a dire, a mostrare, a svelare. Una ritorsione preventiva e autoinflitta. Ma non va sempre e necessariamente così. E in tal senso bisognerebbe forse interpretare l'esplosione di un genere o filone letterario a suo modo inedito e già trionfante, l'erotica femminile, che nel mondo anglosassone, in Giappone e nei paesi di lingua spagnola ha prodotto veri e propri best seller e aperto fasce di consumo inconsuete.

Eccoci dunque a due volumi freschi di stampa italiana: *Brivido Caldo* (La Tartaruga, p. 210, lire 26.000), una selezione di diciotto racconti d'autrici raccolte e selezionate dalla nordamericana Michele Slung, e *Attacchi d'amore* (Es, p. 118, lire 25.000), un delizioso «decameroncino» a quattro mani firmato da Iolinda Landolfi e Ester Pes, letterate a amiche al prese con una notte insonne e afosa e con vetricolo flusso di erotiche memorie.

Nel primo, più esplicitamente e americanamente politicamente correct, vale a dire preoccupato di dar voce a ogni forma di desiderio e scelta d'oggetto, intenti e moventi sono dichiarati sin dall'introduzione. Riconoscersi una soggettività distinta da quella maschile, e individuare una propria

Il mondo salvato dall'etica delle donne

Allargare alla sfera sociale l'esperienza della maternità e della cura dei figli e sostituire i legami affettivi a quelli funzionali come cemento dell'ordine sociale. Ecco i due nuovi pilastri su cui Virginia Held intende costruire una nuova etica fondata sulla responsabilità verso l'altro. Docente alla City University di New York, Virginia Held ha raccolto le sue tesi nel volume «Etica femminista» edito da Feltrinelli (p. 308, lire 55.000); una riflessione su come il femminismo sta trasformando il modo di concepire i rapporti tra le persone cambiando anche la stessa nostra visione di moralità. In tempi di crisi profonda del modello di moralità maschile, fondato su un'etica contrattualista, spiega la Held «è necessario pensare a un mondo in cui i legami affettivi subentrano a quelli funzionali, lo sviluppo creativo della personalità sostituisce il perseguimento di obiettivi strumentali e un comune senso della collettività prende il posto delle norme competitive della cultura capitalista».



Donna e giardiniere. Lago di Como, 1979

Helmut Newton

Mai più cieche per amore

MARIA NADOTTI

modalità desiderante, ha prodotto nelle donne una sorta di smontamento delle autocensure, la capacità di osservarsi e dirsi, un gusto lucido e «seale» di scompigliare i copioni narrativi ereditati dalla tradizione letteraria, dove le figure femminili figurano per lo più come proiezione del desiderio, dell'odio o della paura degli uomini. Ne esce una galleria a tratti tenera, a tratti esilarante, di personaggi «in amore»: donne e uomini, giovani e no, omo, etero e bisessuali, cosiddetti perversi e regolari. Il punto di vista è però sempre, anche se senza trionfalismi, quello femminile. Soggetti di desiderio e di fantasie erotiche, le eroine o voci narranti di *Brivido Caldo* intendono - per citare Slung - «sollecitare la curiosità e il rispecchiamento, essere di stimolo e di conforto, ricordandoci al

tempo stesso dove eravamo e dove stiamo andando».

Impagabile *Favola*, dell'inglese Jenny Diski, una riscrittura impeccabilmente «formalista», ma stravolta da un sarcasmo e fantastico umor nero, della fiaba del minuscolo e potente Tremotino. Esperto filatore e gran ladro di bambini, nella favola classica Tremotino è figura doppia di salvatore e ricattatore. Salverà la vita alla futura regina, trasformando per lei la paglia in oro, ma ne esigerà in cambio il figlio primogenito. A meno che, a meno che... la bella fanciulla non scopra il suo nome prima del fatidico terzo giorno. Che noia, ci lascia intendere Diski, questi copioni così rigidi! E perché non dire che c'è qualcosa di vagamente osceno nel patto che un padre e un re, altrettanto avidi stringono tra loro,

Diciotto racconti dagli Stati Uniti e un «decameroncino» italiano per scompaginare una tradizione che vede le figure femminili solo come proiezione del desiderio maschile

costringendo l'ignara figlia e futura sposa a tentare l'impossibile per diventare moglie di un uomo che di lei ama solo la «dote» che ne ricaverà? Che si ridefiniscono le regole del gioco. Del misterioso omino la fanciulla rifiuterà di scoprire il nome. Troppo facile e banale: in fondo basta solo procurarsi qualche spia o delatore ben prezzolato.

Perché non tentare invece il gioco opposto: far dimenticare al mostriaticolo del bosco (il desiderio, soggettivo e imponderabile

state che toglie il sonno e invoglia alle confidenze dei sensi. Ester e Lucia, amiche e complici, avvolte in un movimento di mutua curiosità e non detta attrazione, decidono di darsi a un minimale esercizio di ricostruzione. Si racconteranno gli incipiti delle loro vicende amorose, quegli «attacchi d'amore» che spesso tanto promettono e lasciano fantasticare da bastarsi e bastare.

Ne esce una rassegna/catalogo, leggera e irridente, di goffi e brutali corteggiamenti, di defaillance e patetici adescamenti, di furibondi o timidi affondi erotici. A narrarli, con voce divertita e sguardo fermo e disincantato, due signore dello humor, libere da sentimentalismi e/o vittimismo. In cerca di godimento o, meglio, di quella *jouissance* tutta particolare che è del mettere tra sé e le esperienze vissute la distanza affrancante della scrittura.

NARRATIVA

«Azzurro, troppo azzurro», secondo romanzo di Paolo Di Stefano

Una brutta fine, nonostante Celentano

GIUSEPPE GALLO

ziale. A considerarne solo il soggetto, *Azzurro, troppo azzurro*, seconda opera narrativa di Paolo Di Stefano (classe 1956, responsabile delle pagine culturali del «Corriere della sera», autore fra l'altro di una interessante raccolta di poesie), richiama alla memoria il clima di un certo cinema degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta: diciamo tra melodramma popolare e impegno di denuncia sociale. Gli ingredienti sono quelli. E a servirsene - sia inteso - non si compie nulla di male.

Più importante è però osservare il modo, in cui questi ingredienti sono combinati fra loro, ed è un modo originale, frutto di una conoscenza letteraria scaltissima, che ha tratto giovamento dalle esperienze narrative recenti, più o meno all'insegna del postmodernismo. Due sono, in sintesi, le scelte principali compiute, e di segno diverso.

Per un verso, il narratore sente il bisogno di prosciugare il discorso evitando ogni possibile abbandono al patetismo o agli effetti di drammaticità più chiassosa, un rischio che il soggetto indubbiamente presentava, e per questo si affida a una narrativa referenziale, quasi sempre mediata dal narratore stesso che non cede mai la parola ai personaggi se non quando si esprimono per iscritto; per altro verso sente però il dovere di catturare comunque l'attenzione dei lettori e per farlo, avendo rinunciato alle tecniche di seduzione emotiva, punta su una articolazione del racconto di tipo giallistico, basato su un gioco intelligente di anticipazioni, riprese, parallelismi, richiami simbolici.

Con efficacia, la vicenda procede del resto liberamente, seguendo non l'ordine cronologico dei fatti, ma quello della memoria del protagonista che nel corso

Storia di un amore terminato male tra violenza e desolazione urbana. Un racconto che evita i facili patetismi per offrire al lettore forti spunti di denuncia sociale

di una notte decisiva trascorsa insonne passa in rassegna i fatti più vicini della sua esistenza. Al fianco, un orologio digitale che scandisce il susseguirsi dei minuti: le 22.21, le 22.24, e via fino al mattino. Di fronte, lo schermo televisivo sul quale si avvicendano messaggi pubblicitari, notizie, inviti carezzevoli all'eros via cavo.

A emergere è la storia di un fallimento se non annunciato, lasciato prevedere fin dall'inizio. La conclusione tragica è volutamente ricondotta tuttavia a una dimensione di quotidianità cronachistica o di dimessa normalità. I giornali sono lì a dimostrarlo che

il dolore, le passioni, il delitto sono cose all'ordine del giorno, e coinvolgono più gli uomini comuni che gli eroi. Rizzo lo sa, ha imparato a conoscere questi uomini ritagliando gli articoli che parlano dei loro casi e che conserva in buste gialle siglate con le lettere dell'alfabeto (casi veri, visti sul serio, e per questo ai suoi occhi più interessanti di quelli di cui parlano i fumetti che legge Roberta). Lui stesso appartiene a questa stirpe che sulla ribalta ci sale in casi specialissimi.

Ma ciò che vi è di più rilevante nel romanzo di Di Stefano e che lo distingue dalla maggioranza

dei prodotti narrativi odierni è il tentativo di ricondurre i motivi del fallimento del personaggio a fattori di realtà connotati in termini sociologici.

Prima che un uomo smarrito fra i tentacoli delle metropoli onivora e incapace di appagare i bisogni di riconoscimento degli individui, Rizzo è difatti un immigrato siciliano che verso il Nord si è diretto meno speranzoso di chi ha tentato l'avventura in altri tempi, più generosi verso coloro che hanno voglia di lavorare, ma vi si è diretto comunque spinto dalla volontà di cambiare vita, volgendole le spalle a un passato che nei suoi pensieri ritorna con inquietudine.

PAOLO DI STEFANO
AZZURRO, TROPPO
AZZURRO

FELTRINELLI
P. 146, LIRE 23.000

NOVITÀ

Teologia
Il femminile
tra cielo e terra

Che cosa sono i credo al femminile? Ce li presenta Luce Irigaray in un nuovo libro in uscita dal Saggiatore, *Il respiro delle donne* (p. 181, lire 25.000). Per la filosofa francese, autrice di opere come *Etica della differenza sessuale*, le donne da sempre hanno avuto un rapporto privilegiato con il divino. La loro anima, è stata però schiacciata da un forte patriarcato che ha imposto una religione rituale, speculativa, non vicino a una naturale disposizione femminile verso una religiosità più incarnata. In questo saggio sono raccolti gli scritti di teologie di diverse professioni, terapeute, pedagogiste che reinterpretano i testi e gli avvenimenti del passato alla luce di una fede e di una spiritualità al femminile.

Lila
Porci con le ali
a Parigi

In Francia è stato un caso editoriale. Un manoscritto anonimo, firmato con il solo nome di Chimo, arriva nella redazione di una casa editrice e immediatamente ne viene decisa la pubblicazione. Il libro racconta la storia dell'amore di un immigrato diciannovenne della banlieue maghrebina per una ragazza cattolica di poco più giovane che sin dal primo momento lo seduce con la sua freschezza e con il suo erotismo. Adesso il romanzo esce in Italia nella traduzione di Fabio Gambaro (Mondadori, p.144, lire 24.000) con il titolo di *Lila dice*. Già definito il *Porci con le ali* parigino dentro ha di tutto: il proibito, l'ossessione, il desiderio folle. E anche il mistero. Solo Dio (e l'editore) sa, ancora oggi, chi l'ha scritto.

Grandes

Lulù
non ha più l'età

Torna l'autrice del libro scandalo più di *La page* degli anni Ottanta: il nuovo libro di Almudena Grandes, madrilenia di 37 anni che dopo *Le età di Lulù* ha cercato di scrollarsi di dosso l'etichetta di scrittrice erotica, è un insieme di racconti che Guanda pubblica con il titolo *Modelli di donna* (p. 193, lire 24.000). Sette donne che portano ciascuna una felicità diversa, donne grasse, senza soldi, insicure, alla ricerca di nuovi modelli di identificazione e riappropriazione che purtroppo, ancora troppo spesso, sembra essere raggiunta solo attraverso l'amore di un uomo. In ogni caso Almudena Grandes riesce a creare personaggi credibili: rispetto a Lulù, la scrittrice è cresciuta. Meno alla moda si conferma un importante voce della nuova narrativa spagnola.

Testimone

Con i Sioux
nel cuore

Un'autobiografia che è anche una testimonianza toccante e suggestiva di una donna per scongiurare povertà e oppressione e rivendicare la propria dignità di nativa americana. È questa una delle definizioni che sono state date di *Donna Lakota. La mia vita di Sioux* (Marco Tropea editore, p. 247, lire 26.000) racconto in prima persona che Mary Crow-Dog, nata nel 1955 e cresciuta in un villaggio nelle riserve, ha scritto con l'aiuto dello scrittore Richard Erdoes. Una vicenda che è anche il romanzo di una redenzione individuale, dall'alcolismo a una nuova coscienza delle proprie radici dopo un lungo e difficile percorso (che la vede anche aderire all'American Indian Movement) che è anche quello di una generazione di indiani d'America.